

Cristian Zugni

L'AMORE VINCERA' SEMPRE

*“Perché se incontrarsi resta una magia,
è non perdersi la vera favola.”*
[Massimo Gramellini]

15 febbraio

"Allora ieri ti ha regalato la rosa rossa?"

Silenzio.

"Quale rosa rossa?"

Silenzio profondo.

Anna stava parlando al telefono con Paola, sua migliore amica.

"Quella che ha comprato ieri dal fiorista in centro! Era proprio Carlo. Non penso che lui mi abbia visto." – aggiunse Paola, senza rendersi conto che aveva appena messo piede in un campo minato.

"Non mi ha regalato nessuna rosa." – disse Anna che stava già cercando di elaborare la vicenda.

"Ah, scusami." – disse Paola, accorgendosi di circondata da mine.

"Non ci credo. Sei proprio sicura che era Carlo?"

"Stando così le cose, vorrei dirti che non ne sono sicura. Ma ti mentirei."

Anna non ascoltò più le parole dell'amica. I pensieri si accumulavano nella testa e la mente viaggiava nel passato. Valutare gli uomini non era mai stato il suo forte. All'alba dei trentacinque anni, dopo tante delusioni d'amore da cui ne era uscita sempre a pezzi, credeva finalmente di aver trovato la persona giusta.

Forse, aveva sbagliato anche questa volta.

Due giorni prima, 13 febbraio

Linda trascinò i suoi settant'anni nell'ampio salone. Il rumore della pioggia attraversava le grandi finestre e si posava sui tavoli che riempivano la sala. Si guardò attorno prima di dirigersi verso un tavolo di fronte alla finestra centrale. Un anziano, vestito bene e dall'aspetto curato, era seduto di spalle e fissava la pioggia cadere nel parco. Le mani nodose tenevano un bastone da passeggio.

"Posso?" - chiese la donna.

L'uomo si voltò e, appena la vide, sorrise.

"Certo che puoi Linda. Ti aspettavo."

"Mi aspettavi?"

"Come tutte le mattine."

Quell'uomo aveva qualcosa di familiare che Linda non riusciva a recuperare nella memoria.

"Oggi è proprio una giornata grigia." - continuò l'uomo.

Lei guardò fuori. Poi l'attenzione cadde su un vaso al centro del tavolo.

"Bello questo vaso, vero? Certo che se avesse dentro anche dei fiori sarebbe ancora più bello." - disse Linda.

"Hai ragione. Le cose sono belle quando hanno dentro qualcosa. Per le persone vale lo stesso. Cosa ce ne facciamo di un bel contenitore vuoto? Scusami se sono troppo filosofico. Sarà questa pioggia che mi mette tristezza. Chiudiamo fuori tutto questo grigio. Ti racconto una storia, ti va? Una storia che fa ridere."

Linda annuì e l'uomo iniziò il racconto.

Anni fa, verso la fine di un inverno molto freddo, mi ero appena laureato e lavoravo nella farmacia di famiglia. Una mattina piovosa come questa, una vecchia signora entrò completamente bagnata nonostante l'ombrello e l'impermeabile. La vedevo saltellare agitata in impaziente attesa mentre, in coda, attendeva il suo turno.

"Mi deve aiutare dottore, mio marito sta male."

"Con questo tempo è facile. Cosa si sente?"

"Ha i *coiti* di vomito."

Mi veniva da ridere pensando all'errore della signora.

"I *conati* intende?"

"Sì, i *connotati* perché cosa le ho detto io?"

"Mi scusi, avevo capito i *contati* di vomito." – aggiunsi permettendomi una innocente presa in giro.

"Non li ho mica contati. Continuava a lamentarsi che aveva un forte dolore, proprio qui. Allo *sterco*." – disse toccandosi il petto.

"Intende allo *sterno*?"

"No, non all'esterno! Dice che è una cosa interna!"

"Ah, capisco. Prenda queste compresse e se non passa lo faccia controllare dal medico curante."

"Se non passa gli metto un bel tappo!" – disse la signora mentre usciva nella pioggia.

Il signore seguente che aveva assistito alla scena mi disse sottovoce:

"Non faccia caso a quella lì. Ha la *semenza* senile e, se continua così, tira le *stuoia*."

Visti gli stessi svarioni linguistici, pensai che, forse, erano parenti. Senza mettermi a ridere.

Linda invece rideva. Eccome se rideva.

"Questa storia non me l'avevi mai raccontata."

Ritorniamo al 15 febbraio

Anna si era chiusa dentro un silenzio di riflessione. Analizzava i fatti in modo analitico, arrivando sempre alla stessa conclusione: era stata tradita. Come era potuto succedere? Quando aveva incontrato Carlo le si era acceso qualcosa dentro che non aveva mai provato prima. Questo l'aveva spinta a pensare che, alla fine, l'uomo giusto per lei era arrivato. Dall'altro lato però era consapevole di conoscerlo ancora poco. Sapeva dove abitava ma non era mai entrata a casa sua. Sapeva che Carlo aveva perso il padre vent'anni prima, quando era ancora adolescente. Pensò alla sera prima, San Valentino. Carlo era arrivato un po' in ritardo e con una scatola di cioccolatini. Quelli che le piacevano tanto. Sembrava tutto come al solito anche se, a pensarci bene, c'era qualcosa di diverso nello sguardo. Quello sguardo le nascondeva qualcosa. Più ci pensava e più si convinceva. Possibile che la mente si stesse convincendo proprio di quello che non voleva? Doveva calmarsi. Avevano trascorso una bella serata insieme, parlando del futuro e dei progetti da costruire. Carlo era stato gentile e carino. Poteva davvero essere la stessa persona che aveva comprato una rosa rossa per un'altra donna? Più Anna scavava e più gli scenari diventavano catastrofici. Se fosse fidanzato? O peggio, se fosse sposato? Lo immaginava tra le braccia di un'altra e stava male. Come aveva potuto prenderla in giro così? Magari aveva anche dei figli! Il mondo che si era scosso dal terremoto.

Allontanò il pensiero. Serviva lucidità per affrontare la questione. Non poteva odiarlo sulla base di mere assunzioni. In fondo, Carlo non era quel tipo di uomo, non era una brutta persona.

Mentre il tempo passava, la rabbia, la speranza e la paura di aver sbagliato di nuovo si alternavano dentro di lei. Quando si aprono le porte all'amore, esiste sempre il rischio che dalle porte aperte entri il freddo della delusione. Esisteva un solo modo per capire come era andata davvero: parlarne con lui. Pensò a una strategia per farlo cadere in trappola, prese il telefono e lo chiamò.

"Carlo? Ho una cosa importantissima da dirti. Ci vediamo in piazza questa sera alle 18? Ah, alle 18 hai già un impegno ma puoi alle 17? Va bene alle 17. Ci vediamo là. A dopo."

Carlo arrivò in piazza in anticipo e si mise sulla panchina di fronte alla storica farmacia Vincenti, ormai chiusa da anni. Si guardò attorno mentre rifletteva sulla strana telefonata che aveva ricevuto. Era così immerso nei pensieri che non si accorse dell'arrivo di Anna.

"Ciao!"

"Ciao, come stai?" – disse Carlo.

"Non so." – disse Anna – "C'è qualcosa che devi dirmi?"

"Avevo capito che eri tu quella che voleva dirmi qualcosa."

"Mi tradisci?" – disse Anna.

Le uscì di getto dalla bocca cancellando in un attimo la strategia e tutte le frasi che aveva preparato per indagare con *discrezione*.

Carlo aveva uno sguardo stupito.

"Hai un'altra? Sei sposato? Hai dei figli? Per favore, dimmi la verità."

"Stai scherzando? Ci sei solo tu! Cosa ti fa pensare che ti tradisca?"

Silenzio.

"Per chi era quella rosa rossa che hai comprato ieri? Paola ti ha visto."

"La rosa?" – disse Carlo.

Silenzio.

"È una lunga storia." – aggiunse.

"Di tempo ne abbiamo. Voglio sapere tutto!"

Il mondo di Anna stava crollando su se stesso.

Carlo guardò l'orologio.

"Alle 18 ho il mio appuntamento, vieni con me e capirai per chi era la rosa."

Anna annuì. Un po' preoccupata, un po' curiosa, ma desiderosa di scoprire la verità.

Linda trascinò i suoi settant'anni nell'ampio salone. La luce della sera entrava dalle grandi finestre e si posava sui tavoli che riempivano la sala. Si guardò attorno prima di dirigersi verso un tavolo di fronte alla finestra centrale. Un anziano, vestito bene e dall'aspetto curato, era seduto di spalle e fissava il parco fuori illuminato dal sole della sera. Le mani nodose tenevano un bastone da passeggio.

"Posso?" - chiese la donna.

L'uomo si voltò e, appena la vide, sorrise.

"Certo che puoi Linda. Ti aspettavo."

"Mi aspettavi?"

"Come tutte le sere."

Quell'uomo aveva qualcosa di familiare che Linda non riusciva a recuperare nella memoria.

"Oggi è stata una bellissima giornata di sole." - continuò l'uomo.

Lei guardò fuori. Poi l'attenzione cadde su un vaso al centro del tavolo.

"Bella questa rosa rossa, vero?" - disse Linda - indicando il fiore che stava nel vaso al centro del tavolo.

"Hai un ammiratore segreto?" - disse l'uomo sorridendo.

"Sarebbe bello ma non ho più l'età per l'amore."

"C'è sempre tempo per l'amore, Linda. L'amore riempie gli spazi vuoti della vita e ti rende una persona migliore. Ora che sono vecchio ne sento tanto la mancanza. Scusami se sono troppo filosofico. Sarà questo tempo che mi fa pensare. Lasciamo che questa luce illumini il buio del passato. Ti racconto una storia, ti va? Una storia che fa riflettere."

Anni fa, quando ero un giovane farmacista, facevo colpo sulle donne. Soprattutto quelle anziane che venivano a comprare le medicine. Un giorno, arrivò una vecchia signora che avevo già visto altre volte, famosa nello storpiare le parole. Mi guardò negli occhi senza parlare.

"Mi dica pure." - le dissi.

Mi fissava senza dire nulla, come se si fosse bloccata.

"Vorrei una tintura *d'odio*." - disse all'improvviso tutto d'un fiato.

"Vuole dire una tintura di *iodio*?"

"Esattamente quello che le ho chiesto io! Giovanotto, ho capito che lei si diverte a prendermi in giro. Deve sapere che ieri ho visto bene come guardava la figlia del Volpi."

"Forse c'è un equivoco..."

"Non lo racconti a me. Io certi sguardi li conosco!"

L'uomo fece una pausa prima di riprendere.

"Vedi Linda, la signora aveva ragione. Non era un equivoco. Volevo proprio bene alla figlia del Volpi. Passavamo tanto tempo insieme a parlare ma non ho mai trovato il coraggio di dirle che l'amavo. Così lei alla fine si sposò con un altro."

Silenzio.

"Comunque la storia ha avuto un lieto fine. Lei ha trovato un gentiluomo che l'ha resa felice e questo ha reso felice anche me."

Mentre Linda guardava gli occhi dell'uomo, le loro menti vagavano nei rispettivi passati. Sotto la grande finestra, lungo il sentiero, un uomo e una donna camminavano verso il portone d'ingresso.

Carlo e Anna entrarono nel grande salone della casa di riposo.

"Ciao mamma. Buonasera dottor Vincenti." – disse Carlo avvicinandosi ai due anziani, seduti al tavolo di fronte alla finestra – "Vi presento Anna."

Linda aveva lo sguardo perso di chi sta cercando nei ricordi un nome da associare a un volto. I quattro parlarono un po' e, prima di lasciare la parola al silenzio, ci fu un dialogo con frasi senza troppi contenuti. In un clima ai confini della realtà Anna notò la rosa rossa al centro del tavolo. Anche il momento dei saluti fu in linea con il tono della conversazione. Nel salutarli, gli occhi di Linda si posarono sulla rosa e, per un attimo, un bagliore illuminò il buio della memoria.

Appena guardò i visitatori, il buio si era già ripreso tutto i suoi pensieri.

"Mia mamma è qui da cinque anni." – spiegò Carlo ad Anna mentre camminavano sul sentiero verso l'uscita – "Ogni giorno, la malattia si porta via un po' di ricordi. "

Anna si sentiva stupida per aver dubitato dell'uomo che aveva accanto.

"Perché proprio una rosa rossa?"

"È una lunga storia iniziata tanto tempo fa. Mio nonno era il titolare della gioielleria Volpi, in centro al paese. Odiava mio padre per il solo fatto che, secondo lui, non era ricco e non voleva che frequentasse mia madre. Fece di tutto, ma alla fine l'amore vinse. Mio padre si dimostrò una persona molto ricca. Era un cavaliere con un grande cuore, un gentiluomo. Avrebbe dato la vita per mia madre. Insieme erano felici. Da quando si erano fidanzati, ogni San Valentino, le regalava una rosa rossa. Un gesto semplice era diventato simbolo del loro legame. Quando è morto, anche se ero poco più di un ragazzino, ho cercato di mantenere vivo il ricordo regalando io una rosa. E questa è la nostra tradizione che continua da anni. Mio padre diceva che anche se la malattia ci porta via le persone più care, l'amore vincerà sempre."

Anna lo abbracciò forte e si sentì a casa.